

Simone Collini

ROMA «Adesso è il tempo dell'alternativa di governo». Piero Fassino parte dal successo delle elezioni amministrative e dalla manifesta crisi che al di là di certi baci e abbracci sta investendo la maggioranza per chiedere a tutto il centrosinistra «un salto in avanti». Un appello alla coalizione che il segretario Ds lancia dalla riunione della direzione del partito, evitando formule organizzative e avanzando invece delle proposte concrete che, spiega, «sin dalle prossime settimane potrebbero dare nuovo slancio all'iniziativa dell'Ulivo». Invita ad evitare «battaglie che rischiano di essere minoritarie», (dice con riferimento al referendum sull'«lodo Schifani», che non piace nemmeno a Massimo D'Alema, per il quale «è sbagliato perché significa seguire l'agenda politica di Berlusconi»), e invece indica come necessità da affrontare oggi: trovare «l'intesa di programma» tra Ulivo, Rifondazione comunista e Italia dei valori, con i quali non si possono stringere soltanto «accordi tattici o desistenze» (sottolinea però Fassino che dovrà essere un'intesa di programma «per il governo»), e strutturare il rapporto «tra centrosinistra politico e rappresentanza sociale e civile del paese». A fine giornata la relazione di Fassino sarà approvata a larghissima maggioranza, con l'astensione del Correntone ma con il voto favorevole, oltre che dell'area liberal, anche di Antonio Bassolino, che al congresso di

Pesaro appoggiò la mozione Berlinguer. La decisione della minoranza di sinistra di astenersi viene spiegata così dal portavoce Vincenzo Vita: «Abbiamo voluto ribadire delle riserve sulla linea del partito, ma tenere vivo il confronto». Due i punti su cui ancora non c'è accordo con le posizioni del segretario, spiega Vita, uno sulla situazione italiana e uno su quella internazionale: «C'è nella relazione una sottovalutazione dei rischi che corre la democrazia italiana a causa delle scelte del governo. Inoltre, sulle questioni internazionali, vogliamo incalzare il partito ad una più intransigente iniziativa nei confronti della linea subalterna agli Usa del governo italiano». Insomma, è ancora presto per parlare di gestione unitaria del partito, benché in ogni anima della Quercia sia presente la convinzione che oggi le premesse per avviarla ci siano. Fassino la proposta la fa a chiare lettere: «Ci sono le condizioni perché nel nostro partito si

Vita: «C'è una sottovalutazione dei rischi che corre la democrazia italiana a causa delle scelte del governo»

”

“ Il segretario Ds indica sei punti chiave «Promuovere entro il 2003 un'assemblea della coalizione che indichi le prime linee di un progetto di governo per l'Italia»



“ Dubbi sul referendum sull'immunità. «Evitiamo battaglie che rischiano di essere minoritarie». Proposta una intesa di programma con Rc e Idv

## «Pronti a essere alternativa di governo»

Fassino ai Ds: l'opposizione c'è, facciamo ora un salto in avanti. Relazione approvata, il correntone si astiene, sì di Bassolino



### Girotondi, catena umana a Rimini domani

ROMA I Girotondi sono mobilitati sulla spiaggia di Rimini, il 28 giugno, domani pomeriggio in spiaggia. Per una lunghissima catena umana a cui prenderanno parte Dario Fo, Franca Rame, Marco Travaglio, Peter Gomez, Marina Astrologo, Pancho Pardi, Edoardo Ferrario, Antonio Manna, Antonio Di Pietro, Loris Mazzetti e tanti altri. Sono ormai 22.000 le mail che, nell'ultima settimana, complessivamente sono arrivate al sito [www.igirotondi.it](http://www.igirotondi.it) a firma dei vari appelli contro il lodo Berlusconi ed a favore della iniziativa. Cittadini da tutta Europa (le informazioni sono presenti sul sito in cinque lingue) ci tengono a far sapere che condividono l'idea della manifestazione e faranno di tutto per esserci. L'iniziativa "La legge è uguale per

tutti, meno uno", lanciata ed organizzata dai movimenti emiliano-romagnoli e marchigiani e dai siti [WWW.IGIROTONDI.IT](http://WWW.IGIROTONDI.IT) e [WWW.CENTOMOVIMENTI.IT](http://WWW.CENTOMOVIMENTI.IT) arriva qualche giorno dopo l'approvazione del Lodo Berlusconi e qualche giorno prima dell'inizio del semestre italiano alla Presidenza della Comunità Europea. Lo scopo è attirare l'attenzione sull'anomalia (ora continentale) del conflitto di interessi del Presidente del Consiglio e sulla deriva anticostituzionale di questo governo che, ormai, legifera quasi esclusivamente "ad personam". Rimini è stata scelta proprio per la sua caratteristica di "città europea" che, soprattutto in estate, assume. Verranno affrontati i temi della Giustizia, dell'Informazione e dell'Immigrazione.

L'intervento di Piero Fassino durante i lavori della Direzione nazionale dei Democratici di sinistra ieri a Roma

Riccardo De Luca Ap

## D'Alema: patto di legislatura con Bertinotti

«Dobbiamo metterci d'accordo. Non bisogna sciogliere l'Ulivo per fare l'alleanza»

ROMA Massimo D'Alema dice che ci vuole un patto di legislatura con Rifondazione. Basato su un programma politico e che costituisca un impegno solenne. Non si può ripetere il patto di desistenza che nel '96 portò alla vittoria elettorale del centro-sinistra, ma poi alla separazione con Rifondazione. In quell'occasione - ha ricordato D'Alema - Rifondazione si impegnò ad appoggiare il governo che aveva come obiettivo l'ingresso della lira nell'Euro: una volta raggiunto quell'obiettivo Rifondazione si sentì disimpegnata e uscì dalla maggioranza. Stavolta l'accordo deve essere molto chiaro, deve riguardare il progetto politico del governo, e devono essere chiari il dare e l'avere. Quali saranno i temi dove si incontreranno le maggiori difficoltà? Sicuramente la politica estera, anche perché non è una materia negoziabile, e perché le situazioni, in quel campo, si possono evolvere imprevedibilmente nel corso dei cinque anni.

D'Alema ha sostenuto queste po-

sizioni ieri sera alla festa dell'Unità di Roma, agli ex Mercati Generali, intervistato da Paolo Franchi, editorialista del "Corriere della Sera", davanti a parecchie centinaia di persone che avevano riempito lo spazio-dibattiti. D'Alema ha detto che non bisogna sciogliere l'Ulivo per fare l'accordo con Rifondazione. Anzi, l'Ulivo va rafforzato e va reso chiaro che è una forza riformista che vive di vita propria e non è solo il risultato dell'accordo tra i vertici di alcuni partiti. D'Alema ha osservato che alle ultime elezioni provinciali sono stati espressi 4 milioni e ottocento mila voti, e di questi, ottocentomila non sono andati ai partiti ma solo ai candidati presidenti. Degli ottocentomila voti senza partito - ha aggiunto - due terzi sono stati per i candidati dell'Ulivo, e questo è il motivo della loro vittoria. Rifondazione comunista ha ottenuto dei buoni risultati quando si è presentata unita all'Ulivo, e invece ha subito perdite pesanti quando si è presentata da sola. «L'elettore è stato spietato: ha

punito ogni volta che si rompeva l'esigenza dell'unità, perché in quel modo si ostacolava la vittoria». E siccome - ha detto D'Alema - anche Bertinotti è un uomo saggio, lui sa che non ha alternative: dobbiamo metterci d'accordo. Per questo il patto tra l'Ulivo e Rifondazione si farà. Paolo Franchi ha chiesto a D'Alema perché è favorevole a un accordo tra Ulivo e Rifondazione e non all'ingresso di Rifondazione nell'Ulivo. D'Alema ha risposto di avere già spiegato a Salvi il perché (visto che Salvi insisteva sull'allargamento dell'Ulivo): «perché non siamo noi a decidere cosa vuol fare Bertinotti; conviene chiedere a Bertinotti cosa vuole fare. Gli abbiamo chiesto: "vuoi entrare nell'Ulivo?" Lui ha risposto di no. Chiuso. Noi non siamo la Marina Britannica, che prendeva uno, gli dava una botta in testa, e quello quando si svegliava si trovava imbarcato e arruolato...». E' più ragionevole fare l'accordo con Bertinotti nelle forme gradite a Bertinotti...»

Franchi ha chiesto a D'Alema cosa pensa del futuro della maggioranza, dopo le divisioni dei giorni scorsi e la "pax berlusconiana" imposta ieri. D'Alema ha detto di non aspettarsi una crisi di governo a breve termine, e ha spiegato che l'Ulivo non si affida alle strategie della "spallata". Però le divisioni nella maggioranza - ha detto - sono molto profonde, perché riguardano aspetti essenziali della politica: riguardano principi importanti e anche interessi corpi. «Tra il cattolico meridionale e il leghista c'è un contrasto persino antropologico che non si risolve coi proclami di Berlusconi...». Il governo non cadrà, ma ormai è aperta una crisi di credibilità nella maggioranza. Di fronte a questa crisi di credibilità - ha detto D'Alema - la gente vede aumentare l'incertezza sul futuro: ci sono le difficoltà economiche, c'è la crisi internazionale, c'è il terrorismo e c'è la sensazione che il paese non ha una guida sicura. Allora crescono le responsabilità dell'Ulivo. L'Ulivo però deve presentarsi come

forza responsabile, seria, e alternativa alla maggioranza, deve mettere a punto un progetto per l'Italia che permetta ai cittadini di avere fiducia. Oggi la gente guarda al governo e dice: "non mi fido..." Guai se dovesse dire lo stesso dell'opposizione, allora entreremmo in una pericolosissima crisi di democrazia. Questo progetto per l'Italia - ha detto D'Alema - non è ancora pronto. Dobbiamo lavorare in fretta per costruirlo. E' questa la sfida che abbiamo davanti. Anche perché non sappiamo quali saranno i tempi. Può darsi che Berlusconi duri fino al 2006, ma non è detto. L'anno prossimo ci sarà una tornata amministrativa molto importante e ci saranno le elezioni europee. Se il centro destra dovesse subire un'altra sconfitta, non sappiamo quali potranno essere le conseguenze. «Barcollano ora per questa sconfitta elettorale, limitata, non è da escludere l'ipotesi che vengano travolti in caso di una nuova sconfitta più vasta»

pi.s.

Il segretario sulla Quercia: «Ci sono le condizioni perché nel nostro partito si possa vivere una maggiore unità»

”

Luana Benini

Assemblea della Margherita a Frascati. Il leader vuole una forza moderna che rifiuta posizioni radicali. Confronto tra quarantenni e l'asse Parisi-Marini

## Rutelli: referendum sull'immunità, no alla raccolta di firme ora

ROMA Un «partito unitario» piuttosto che «una federazione di partiti», «non un partito unico dell'Ulivo, né una caratterizzazione come forza esclusivamente centrista del centrosinistra». Francesco Rutelli ha ricordato all'assemblea federale della Margherita a Frascati il profilo del partito così come delineato dallo statuto votato un anno fa. E non a caso. Perché nella Margherita tutto è in movimento. Il partito unitario per il quale ora Rutelli auspica un «profilo forte», un «progetto in grado di guidare la politica del centrosinistra» è uno spazio autonomo (che non è «quello che ci lascia gli altri») è ancora una sfida. Nel frattempo ci sono scomposizioni e ricomposizioni.

L'appuntamento di Frascati, convocato per riflettere sul voto amministrativo che ha visto scendere la Mar-

gherita intorno al 10% (anche se ha piazzato vittoriosamente Gasbarra, Illy, Solarino. D'Alfonso) sarà anche una occasione per discutere del partito in vista del primo vero congresso politico nazionale che dovrebbe svolgersi nel febbraio del 2004. Quello di Parma, infatti, fu un congresso costituente che lasciò aperti molti problemi, di forma e di contenuto, non secondario quello relativo alla natura stessa del partito e alla sua collocazione dentro l'Ulivo.

A distanza di un anno le carte si sono rimescolate e l'anima popolare si è ritrovata molto vicina a quella prodiana sul versante della organizzazione. La partita interna è anche lega-

ta a quella più generale della leadership dell'Ulivo. Nell'ottobre del 2004 quando Prodi sarà libero dai suoi impegni europei cosa farà? Con quale ruolo tornerà? I Ds lo hanno già candidato per la leadership della coalizione alle politiche. E Rutelli? Per intanto intende giocare fino in fondo la partita interna. «Siamo una formazione permanente - spiega - e non in attesa di uno scioglimento prossimo in un contenitore più grande, che deve presentare al paese una propria identità forte e non debole». Un maggiore radicamento sul territorio e «contenuti precisi» che ne segnino il «profilo» con nettezza. Il profilo di «una forza moderna che rifiuta visioni radicali in

campo economico e di grande coerenza nella politica internazionale». Un progetto preciso «che non si può adattare a quello altrui». È questa, secondo Rutelli, la ricetta per la Margherita. Che non può vivere sulla «rendita» dei partiti fondatori. La prima indicazione di immediato impatto è un no alla raccolta di firme per il referendum abrogativo del lodo Berlusconi. Secondo Rutelli è «arrischiato e intempestivo» raccogliercle ora. «Solo dopo un pronunciamento della Consulta sarà giusto decidere se assumere una iniziativa referendaria». Altri punti fermi. Prioritario l'impegno sul conflitto di interessi per «rovesciare l'enorme concentrazione mediatica,

l'abuso di posizione dominante nell'informazione». In secondo luogo, «determinazione e spirito costruttivo» durante il semestre europeo, «d'intesa con la commissione guidata da Prodi», per «servire l'interesse italiano»: «Il governo deve recuperare credibilità in Europa perché purtroppo l'ha fatta perdere al Paese». Il centrodestra? «Si è ormai aperta una crisi verticale. Non è detto che diventi crisi di governo, ma i nodi stanno arrivando al pettine». Oggi il dibattito.

Un anno dopo il congresso di Parma (marzo 2002) siamo ben lontani da quell'amalgama, quel rimescolamento di culture a cui mirava Arturo Parisi. Le tre anime, popolare, demo-

cratica, rutelliana, continuano a sopravvivere, con la variante dell'inatteso sodalizio fra Arturo Parisi e Franco Marini. Che è l'effetto di una azione uguale e contraria da parte dei cosiddetti «quarantenni» che attorniano Rutelli. E che nel corso di questo ultimo anno si sono ritagliati uno spazio quasi correntizio. Anche se Rutelli è stato molto attento a non prendere parte alla dialettica interna, i «quarantenni» hanno sparigliato le carte e stretto le fila: Gentiloni, Realacci, Pisciello, Fistarol, Lusetti, Pistelli, Franceschini, Carra... L'ultima occasione di maretta è stato il rinnovo degli organismi del gruppo parlamentare. I rutelliani hanno posto con forza la

questione dei vicepresidenti che avrebbero voluto elettive. Ma almeno sul piano formale sono usciti sconfitti. Sarà Pierluigi Castagnetti, presidente riconfermato (ma questo non era in discussione) a nominare i vicepresidenti la prossima settimana, confermando Monaco e Loiero. Resta comunque sul tavolo la richiesta di allargare la vicepresidenza a tre. È possibile, rispondono dalle parti di Castagnetti, ma per farlo occorre riformare lo statuto. Per ora gli assetti di vertice restano saldamente quelli decisi a Parma: presidente Rutelli, vicepresidente Parisi, coordinatore Dario Franceschini che strada facendo è diventato un punto di riferimento dei «quarantenni» rutelliani (molti di loro pensano che potrebbe anche essere promosso a segretario, qualora si decidesse di sostituire il coordinatore con un segretario politico). D'altro canto, in quell'area che fa capo a Parisi-Marini, si puntano molte carte su Enrico Letta.